

SAGGISTICA: WALTER BINNI

Leopardi protesta

Denso di stimoli, adatto a comunicare «passione» al lettore, questo libro restituisce del grande poeta una immagine «di intellettuale attivo e anticonformista»

WALTER BINNI, «La protesta di Leopardi», Sansoni, pp. 281, L. 3000.

concezione diversa non solo della sua genesi ma pure della sua estensione.

Uno dei dibattiti più proficui — fra i pochi che hanno veramente animato negli ultimi decenni le nostre lettere — è indubbiamente quello che si è svolto e si svolge tuttora intorno alla poesia di Giacomo Leopardi. La nuova proposta critica avanzata nel 1947 da Walter Binni con «La nuova poe-»

Da allora, la fertilità e matassa attenzione a tutta l'opera di Leopardi costituisce una specie di esaltante filo rosso nel pregevole lavoro critico di Binni. Il risultato in questo senso più esauriente di tutti i suoi studi leopardiani è rappresentato ora da questo libro, «La protesta di Leopardi», già premiato all'edizione di «Tutte le opere di G. Leopardi».

In esso definitivamente contestata è la tesi della natura «idilliaca» della poesia leopardiana, che invece per Binni — in ogni sua fase — non nasce da una separazione durante della forza fantastica della mente, ma piuttosto dalla attività del pensiero, che non scevra di pensiero, ma neppure da esso subordinata, anzi essa stessa forza energica che si allarga del pensiero in quanto lo trasforma. Sicché, la personalità e la poesia di Leopardi — risultando da forze fondate «su di una radice di forza energica, di volontà di intervento a livello di problemi storico-culturali» — Letterari, esistenziali, morali, eroica variamente affermata e variamente operante — nei diversi momenti della sua esperienza umana, ma proprio. Ma il significato della sua attività poetica trascende sempre la sfera individuale.

Stile, base della propria esperienza personale, in fondo, il poeta compie una protesta e una contestazione attiva contro tutto ciò che è degenza e avvilita «forze vere dell'uomo». La protesta investe tanto le istituzioni e le ideologie spiritualistiche della Restaurazione, quanto ogni specie di costrizione implicita nel determinismo biologico. La salvezza viene dal perseguimento della sua «Integralità», egli addita in un primo momento nell'«adesione a natura» e successivamente nella sua «vita», di contrastare il proprio tragico destino esistenziale con la pratica attiva — anche se disperata — di umana solidarietà.

In particolare, Binni sottolinea che questa «posizione di disperata resistenza e di volontà attiva di intellettuale combattivo e anticonformista» coincide ad una prospettiva di scrittore impegnato in una missione di azione pubblica e pragmatica. È la prospettiva che Leopardi stesso teorizza quando definisce la natura del vero scrittore come quella di chi ha «in sé maggior vita e maggior bisogno di vita» ed è perciò «più disposto all'azione e all'energia dell'esista».

Questa idea dello scrivere come fare di letteratura come azione, opera piuttosto Binni, porta «assai lontano da un tipo di poesia pura o lirica pura».

Ma ciò che occorre forse maggiormente rilevare nel discorso di Binni è che il riconoscimento della fondazione materistica della poesia leopardiana comporta una nuova idea di letteratura, una



La strada di Motti

Si è chiusa domenica scorsa una grande mostraologica del pittore Giuseppe Moti ordinata al lido di Jesolo. In occasione della mostra l'editore Vangelista ha pubblicato un ampio catalogo (147 pagine, 2.500 lire) che reca un puntuale saggio di Mario De Micheli sull'opera di Moti; uno scritto introduttivo del sindaco di Jesolo, Carlo Bragato; testimonianze di alcuni critici d'arte (fra i quali Raffaele De Grada); due testi di Motti stesso. Di questo pittore pavese che — come dice De Micheli — «in nessun modo ha cercato la via del consenso ufficiale», il catalogo (per chi non ha potuto vedere la mostra) restituisce una vasta immagine, partendo dai dipinti del 1947, del periodo cioè in cui, tornato alla pittura dopo l'attiva partecipazione alla guerra antifascista, Motti aveva trovato «le note fondamentali del suo temperamento».

Nelle foto sono riprodotti due quadri di Moti: «Partigiani braccati» del 1952 e «Estate» (part.) del 1973.

ESPERIENZE PEDAGOGICHE

Scuola e società a Cuba

Uno studio organico di Luciano Aguzzi sul sistema educativo cubano e sull'evoluzione che esso ha subito negli ultimi quindici anni

LUCIANO AGUZZI, «Educazione e società a Cuba», Mazzola, pagine 359, L. 3800.

Nell'ambito della pur assai ampia letteratura relativa a Cuba ed alle esperienze condotte in questo paese dal 1959 ad oggi fioriva negli ultimi anni mancava, almeno in Italia, uno studio organico sul sistema educativo cubano e sull'evoluzione che esso ha subito nell'ultimo quindici anni.

Il libro di Luciano Aguzzi è quindi in primo luogo una importante opera di documentazione, in quanto viene a colmare una grave lacuna.

L'A. parte dall'analisi della situazione scolastica cubana in epoca epistolare prima e repubblicana poi delineando con chiarezza il processo storico che ha determinato la situazione socio-economico-culturale che i dirigenti della rivolta, all'incominciare della lotta, hanno dovuto affrontare.

La premessa storica è indispensabile per comprendere come l'educazione, in primo luogo attività di alfabetizzazione delle masse, sia stato uno dei problemi più urgenti per il governo rivoluzionario cubano e come ancora oggi rappresenti uno dei punti chiave dell'evoluzione sociale verso il superamento delle deficienze ereditate dal sottosviluppo economico e culturale.

La descrizione analitica delle strutture educative cubane in tutti i livelli scolastici, dal circolo infantile, all'università, ai problemi di educazione degli adulti ed esauriente. L'opera non si limita però all'aspetto descrittivo, non ostante l'ampiezza della documentazione fornita, arricchita fra l'altro da una serie di dati statistici che contribuiscono a completare il quadro dell'evoluzione del sistema scolastico a Cuba.

L'insieme delle problematiche educative cubane è esaminato dall'autore con un taglio critico, che contribuisce ad individuare gli errori inevitabilmente commessi in uno sviluppo così rapido e fortemente condizionato dalla situazione socio-economica del paese, ma ci indica anche il significato politico dell'esperienza educativa cubana e le sue prospettive di sviluppo a breve ed a lungo termine.

Se infatti l'opera di Aguzzi ha un indubbio valore di documentazione storica, il libro non si limita però a questo, in quanto fornisce un modello di indagine ricco di spunti interessanti.

L'A. non perde mai di vista il rapporto scuola-società; tale rapporto è anzi la chiave di volta dell'intero libro, in quanto, come egli stesso scrive nell'introduzione, «è dallo studio dei conflitti sociali che si possono trarre le più importanti indicazioni ed illuminazioni sulla evoluzione dell'educazione».

Oltre che per il valore documentario, di cui abbiamo già parlato è in questo senso che il libro di Aguzzi è di grande interesse per chi si occupa di modelli di ricerca non astrattamente rivolta alla descrizione dei fenomeni dell'educazione, ma improntata sull'analisi dei motivi di fondo delle vicende pedagogiche cubane, che appare consigliabile la lettura del libro.

Si tratta infatti di un studio rivolto non soltanto a chi si occupa in modo specifico di storia della pedagogia, ma anche a chiunque sia interessato ai vari aspetti sociali, politici, economici, culturali, della rivoluzione cubana, nella quale il tentativo di realizzazione dei temi di fondo della pedagogia marxista ed il rapporto continuo fra politica ed educazione, non costituiscono certo degli aspetti secondari.

Elena Sonnino

ECONOMIA

Agricoltura e capitale in Italia

GUIDO BOLAFFI - ADRIANO VARROTTI, «Agricoltura capitalista e classi sociali in Italia (1948-1970)», De Donato, pp. 312, L. 3000.

Il volume raccoglie essenzialmente una indagine «sul campo», una ricerca compiuta sulle campagne romane, assunte come campione mediamente rappresentativo. Non si tratta, però, di una mera raccolta e sistematizzazione empirica dei dati; tanto è vero che gli autori hanno elaborato un criterio metodologico diverso da quello delle statistiche ufficiali, assumendo il concetto di rapporti sociali di produzione, e non tanto quello di proprietà del suolo, come chiave interpretativa. Si tratta, così, di svelare le varie combinazioni «tra lavoro da una parte e controllo del processo lavorativo dall'altra».

Il tipo di azienda e di figura sociale operante nelle campagne viene in tal modo suddiviso a seconda della quantità di lavoro erogato e a seconda del rapporto tra lavoro proprio e lavoro salariato impiegato.

Letture dei dati

Una volta definite, in tal modo, le ipotesi di lavoro e gli strumenti, si passa alla «lettura» dei dati raccolti. Il succo dell'analisi, che abbraccia le «relazioni» ed i «fenomeni» del 1948-70, è modificato, intervenendo dal '48 al '70, può essere così schematizzato:

1) c'è stato un allargamento del peso economico complessivo dell'azienda capitalistica nelle campagne (produttività, investimenti, meccanizzazione, impiego del salariato, reddito netto ricavato, eccetera) che non si è accompagnato necessariamente dall'estensione del loro numero e della superficie da esse coltivate;

2) rimane, infatti, una presenza significativa di aziende contadine, ma con un'aggiunta di dimensioni di numero, proprio mentre, parallelamente, si è andata accentuando la loro precarietà economica. Lo sviluppo capitalistico, se da un lato ha portato alla riduzione della totalità dei contadini e salariati, il che non infirma l'assunto di fondo, cioè la permanenza subordinazione ed inferiorità dei contadini, è individualmente destinato alla sconfitta, ma socialmente condannati e perseguitati.

Quali le implicazioni? Il capitalismo nelle campagne mantiene come suo momento collaterale un settore cosiddetto «autonomo», «artigianale stratificato al suo interno, obbediente, per necessità, ad uniche e generali leggi

di valorizzazione del proprio prodotto. La presenza dei contadini, dunque, non è in contraddizione con la natura capitalistica dell'agricoltura moderna, ma ne costituisce un dato strutturale.

La permanenza di settori sotterranei al capitale senza che questo ne abbia cambiato il loro modo di produrre, è un problema, d'altronde, che rimanda dall'agricoltura alla industria e ai servizi, seppure in modo molto diverso. In ogni caso — concludono gli autori — non è più legittimo chiamarli «residui», sopravviventi precapitalistici, che fanno un problema irrisolvibile accelerando o razionalizzando lo sviluppo capitalistico.

Per questo motivo, la problematica contenuta nel movimento operaio di ispirazione marxista, su molti aspetti della quale non si può essere d'accordo.

Insomma perché non bastano i risultati di una indagine, ma ristretta indagine per mettere in discussione una tradizione che, pure, ha dei suoi risultati, la rivoluzione socialista in paesi come la Russia o anche la Cina.

In secondo luogo, perché dalla impostazione del libro emerge una concezione della struttura statica, scissa da ogni dialettica sociale e politica. Mentre è la lotta di classe, la prima causa della «fondamentale» che crea di fatto qualsiasi equilibrio; una lotta di classe non astratta, ma storicamente determinata; che si svolge con forme e manifestazioni precise anche se contingenti; che deve fare i conti con strutture e sovrastrutture generati di sopra le più molteplici.

Tattica politica

L'indagine teorica, se vuol essere conoscenza del mondo per trasformarlo, non può respingere tutto ciò e relegare in fondo della «prassi» o della tattica politica, bensì lo deve assumere come suo momento costitutivo.

Stefano Cingolani

Scrittori italiani: Giuseppe Bonaviri

Nel magico flusso di questa «Isola amorosa»

GIUSEPPE BONAVIRI, «L'Isola amorosa», Rizzoli, pp. 184, L. 3000.

Quando nel 1954 apparve nel «Gettoni» di Einaudi il primo romanzo di Bonaviri, *Il sarto della strada*, un (del quale è stata pubblicata recentemente una seconda edizione) il lettore attento rimase colpito dalla capacità dello scrittore allora esordiente di rappresentare, secondo un'ottica interna di accorata partecipazione a quella condizione umana fuori della storia, il mondo contadino e paesano di Mino e della Sicilia orientale con una semplicità di mezzi che apriva, in un contesto realistico, più di quanto si apriva nella favola tradizionale e alle «strane fantastiche» del sarto che sentiva vivere intorno a sé, e non solo secondo le predeformazioni del ritmo biologico, un ambiente naturale, sia pur geograficamente delimitato, come un microcosmo.

Vittorini parlò allora del «senso deliziosamente cosmico» dello scrittore, un «senso» che attraverso le opere successive si sarebbe sviluppato e dilatato in un'indagine mitologica solo apparentemente in contrasto con la cifra realistica del primo libro: la favola non può considerarsi e tuttavia secondo il tono naturalistico ottocentesco, che fu, ad esempio, di Capuana, come il curioso reperto di una civiltà, di un'anima popolare destinate a scomparire, ma come il passaggio segreto verso una quarta dimensione nella quale sogno e allegoria, fantasia e magia si fondono in un sontuoso arazzo esotico.

Come accade appunto in quest'ultimo romanzo, *L'Isola amorosa* — per la lettura del quale il credito va all'uno dei protagonisti (e Seguelino, amici. Lasciatevi andare. Vi prego. E il flusso del romanzo è appunto in un certo modo eccentrico rispetto alla narrativa odierna.

La babelica città di Eghen, la traversata del deserto, il suo mondo, l'isola galleggianti di Tjmuach certo si offrono alla volontà di deficienza del lettore come il silenzio complesso di una «dizione» alienata e degradata dell'uomo contemporaneo, ma sarebbe riduttivo soffermarsi unicamente sulla valenza (o polivalenza) simbolica delle immagini e delle metafore, se da una insospettabile esigenza di vivere il proprio tempo, e trascurare l'impegno mitografico (e quindi totalizzante) dello scrittore nel tradurre in parole la verità di una «visione» onirica.

Il ricorso alle risorse della matematica e della scienza, oltre, alla dimenticata sapienza del passato alla «magia naturale», all'alchimia, si comprende infatti solo tenendo presente questo «impegno» di sciogliere in un ininterrotto flusso di immagini, ora serene e rassicuranti, ora paurose come incubi (da ricordare in certe allucinate visioni cosmiche dell'americano Lovcraft) e di dare corpo e sostanza narrativa ad un discorso lungamente e freddamente meditato dalla ragione. Non deve quindi trarre in inganno la sapienza letteraria di Bonaviri: la sua atteggiamento spregiudicato al gioco, l'inesauribile ricchezza di figure e arabeschi, del quale è intrasciata la pagina perché il destino dei suoi personaggi, dietro lo schermo e l'astrattà del mito, non differisce da quello del povero sarto di Mino. Si potrebbe anzi dire che *L'Isola* sia proprio una di quelle «strane fantastiche» alle quali Pietro Scirò si abbandonava, stanco dopo una giornata di lavoro, addormentando a sé memorie e presagi, non tanto per evadere da un presente ostile e apparentemente immobile quanto per tentare nuove, più umane dimensioni del vivere.

Tant'è vero che nella «favola» dell'ultimo romanzo si perdono i personaggi che simboleggiano la giovinezza, l'amore, la poesia e l'immortalità, «svegliati dall'esperienza di vita atemporale nell'Isola bella, ma non quelli che dall'Isola riescono ad allontanarsi per recuperare il loro posto di uomini, quando il fascino dell'Isola, ormai alla deriva, si degrada nell'incubo pauroso del destino che sovrasta l'umanità intera. E non è questa una semplice, casuale, didascalica «morale» da trarre dalle pagine del romanzo, ma l'approdo di un viaggio, e quindi una conquista (o una riconquista) della fisicità della «terra»: «Lasciate il sonno e le ombre (...) Ritroviamoci in noi stessi» — si legge infatti nelle ultime pagine di questa trascrizione romanzeasca di un sogno fatto in presenza della ragione.

Enrico Ghidetti

sansoni scuola aperta

* NOVITA' DI SETTEMBRE

- LETTERE ITALIANE serie diretta da Vittoria Branca
- SCIENZE UMANE serie diretta da Paolo Rossi
- *Arnaldo Ballerini ASPETTI DELLA PSICHIATRIA CONTEMPORANEA L. 800
- Piero Barucci ADAM SMITH E LA NASCITA DELLA SCIENZA ECONOMICA L. 700
- Norberto Bobbio PARETO E IL SISTEMA SOCIALE L. 800
- Ettore Casari LA FILOSOFIA DELLA MATEMATICA DEL '900 L. 700
- *Sergio Landucci MONTESQUIEU E L'ORIGINE DELLA SCIENZA SOCIALE L. 700
- Andrea Messeri IL PROBLEMA DEL POTERE NELLA SOCIETA' OCCIDENTALE L. 700
- Massimo Mugnai LEIBNIZ E LA LOGICA SIMBOLICA L. 700
- Stefano Poggi HUSSERL E LA FENOMENOLOGIA L. 700
- *Bruno Basile LA POESIA CONTEMPORANEA 1945/1972 L. 700
- *Ernesto Guidorizzi LA NARRATIVA ITALIANA E IL CINEMA L. 700
- LETTERE LATINE serie diretta da Antonio La Penna
- Claudio Moreschini CRISTIANESIMO E IMPERO L. 800
- LETTERE GRECHE serie diretta da Franco Scarpa
- Claudio Moreschini IL ROMANZO GRECO L. 900
- Filippo Maria Pontani L'EPILLO GRECO L. 900
- STORIA serie diretta da Marino Berengo
- Franco Cardini IL MOVIMENTO CROCIATO L. 700
- Marcello Carnagiani L'AMERICA LATINA DAL 1800 AI NOSTRI GIORNI L. 700
- Valerio Castronovo LA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE L. 800
- Giovanni Cherubini AGRICOLTURA E SOCIETA' RURALE NEL MEDIOEVO L. 700
- Aldo De Medadela MONETA E MERCATO NEL '900 L. 900
- Gina Fasoli Francesca Bocchi LA CITTÀ MEDIEVALE ITALIANA L. 900
- Armando Sapor LA MERCATURA MEDIEVALE L. 800
- *Guido Valabrega IL MEDIO ORIENTE DAL PRIMO DOPOGUERRA A OGGI L. 700
- SCienze NATURA serie diretta da Giuseppe Montalenti e Salvatore Calliano
- Giuseppe Dabini INTRODUZIONE ALLA TERMODINAMICA L. 900
- MATEMATICA
- Giuliano Lecce ELEMENTI DELLA TEORIA INGIENUA DEGLI INSIEMI L. 900
- *Simonetta Lux ARTE E INDUSTRIA L. 900
- Antonio Pinelli I TEATRI L. 900

22.000 COPIE

DALLA PARTE DELLE BAMBINE

di Elena Gianini Belotti. Gli errori educativi commessi da genitori maestri professori sulla pelle dei bambini. Lire 1.600

da Feltrinelli

successo in tutte le librerie

Viaggi dell'amicizia 1973

7 novembre a Mosca

- Itinerario: Roma/Milano-Mosca-Milano/Roma
- Trasporto: aerei speciali
- Durata: 8 giorni
- Effettuazione: dal 1° all'8 novembre

Quota individuale di partecipazione: L. 140.000

ANALISI POLITICHE

La realtà della società israeliana

L'opera di Facchini e Pancera ricerca, da un punto di vista marxista, i motivi profondi della politica espansionistica e aggressiva del gruppo dirigente israeliano

ENRICO FACCHINI - CARLO PANCERA, «Dipendenza economica e sviluppo capitalistico in Israele», Franco Angeli, pagine 316, L. 5000.

Fra i numerosi libri usciti negli ultimi mesi sul Stato di Israele (con un ritmo assai più intenso di quanto si fosse verificato da molto tempo in qua), merita una particolare menzione l'opera di Enrico Facchini e Carlo Pancera; e questo non solo per l'orientamento marxista dei due autori, ma anche per il carattere intrinseco dell'analisi da essi condotta. La quasi totalità dei libri cui abbiamo fatto riferimento prende infatti di mira soprattutto le vicende storico-politiche dello Stato di Israele, del lungo confronto arabo-israeliano o ancora, limitatamente alla guerra del 1967 con le sue più immediate conseguenze, fermandosi in ogni caso ad una analisi sovrastrutturale, restando dunque, per così dire, in superficie.

Facchini e Pancera, al contrario, affondano i bisturi nel corpo stesso della società israeliana, per mettere a nudo la struttura socio-economica, le basi di partenza, le distorsioni, le linee di sviluppo. Il tutto utilizzando una matassa «ufficiale» del governo e dei vari enti statali di Tel Aviv, sia documenti e analisi delle forze geminanti marxiste (anche se assai limitate) esistenti oggi in Israele, quali il Partito comunista Rakan e l'Organizzazione Socialista israeliana, sia studi del Centro Ricerche di Beirut dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina.

Si tenta, insomma, di capire che cosa è in realtà Israele, da quali spinte è nato il tipo di società che esso incarna, quali sono i motivi profondi di un punto di vista marxista della politica espansionistica ed aggressiva del suo gruppo dirigente.

Sarebbe qui troppo lungo esporre, sia pure in sintesi, l'analisi e i giudizi contenuti nel libro, alla cui lettura rimandiamo come a un utile contributo di documentazione e di dibattito. Ci sembra però che tre elementi meritino di essere messi in evidenza. anzitutto il discorso sul rapporto Israele - imperialismo: è questa una delle maggiori peculiarità dello Stato israeliano, il cui sviluppo è stato condizionato in maniera determinante dall'afflusso di capitale straniero (ma in gran parte, ecco un dato all'epoca, di capitale «privato» senza contropartita, cioè sotto forma di donazioni da parte delle comunità delle diaspore), ma che al tempo stesso non conosce quelle forme di sfruttamento - rapina, e quindi di sottosviluppo, caratteristiche dei Paesi economicamente dipendenti e dispone anzi di un largo margine di autonomia, con spinte, a sua volta, di tipo imperialistico.

In secondo luogo è messo chiaramente in luce il carattere strutturalmente capitalistico della economia israeliana, al di là di tutte le mitizzazioni sul fenomeno del kibbutz, sia pure individuando alcuni elementi, caratterizzanti di uno sviluppo che ha seguito linee diverse da quelle del capitalismo classico.

In terzo luogo particolarmente utile e significativa, per il lettore marxista, è la documentazione sulle «condizioni di vita e tensioni sociali precarie» del campesinato israeliano, con la distinzione fra ebrei «europei», ebrei «orientali» e arabi, sulle lotte del lavoro. E questo un aspetto che non si è accennato a sufficienza nella politica ed educazione, non costituiscono certo degli aspetti secondari.

Giancarlo Lanuzzi